ORDINES
Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730
NUMERO 1 – GIUGNO 2017

VITTORIO DANIELE

Paradisi fiscali e globalizzazione. Note su *La ricchezza nascosta delle nazioni. Indagine sui paradisi fiscali*, di G. Zucman.

ABSTRACT- Gabriel Zucman's book, La ricchezza nascosta delle nazioni. Indagine sui paradisi fiscali, is reviewed. Through a transparent methodology, Zucman estimated that the 8% of global financial assets of households is held offshore, that is 6,900 billion Euros in 2015. The implied tax evasion is estimated 170 billion Euros. Finally, it is proposed that tax heavens – and the related financial industry - represent one of the aspects of financial globalisation.

KEYWORDS- Evasion, globalisation, financial, economic, richness.

ORDINES
Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

n. 1/2017

VITTORIO DANIELE*

Paradisi fiscali e globalizzazione. Note su *La ricchezza nascosta delle nazioni. Indagine sui paradisi fiscali*, di G. Zucman**

SOMMARIO: 1. Premessa; 2. La ricchezza nascosta delle nazioni; 3. La ricchezza perduta delle nazioni.

1. Premessa.

Mentre molti governi europei, per rispettare stringenti vincoli di bilancio, comprimono spesa e servizi pubblici, una parte significativa della ricchezza delle nazioni sfugge a qualsiasi forma di tassazione. Invece di contribuire al funzionamento dello Stato, di finanziare investimenti produttivi, viene occultata nei paradisi fiscali. L'evasione e l'elusione fiscale internazionale, che avvengono attraverso i numerosi paradisi fiscali esistenti al mondo, sono rese possibili da un sistema ben organizzato: una redditizia industria in cui operano consulenti, banche, fondi d'investimento, operatori finanziari. Un sistema organizzato che rappresenta un elemento, non secondario, della globalizzazione finanziaria.

Quant'è grande la ricchezza nascosta nei paradisi fiscali? Perché i paradisi fiscali costituiscono una minaccia all'uguaglianza e, in una certa misura, anche alla democrazia, e perché il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale internazionale è così debole? Partendo dal libro di Gabriel Zucman, *La ricchezza nascosta delle nazioni. Indagine sui paradisi fiscali*, il

* Professore Associato di Politica Economica, Università "Magna Græcia" di Catanzaro.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

presente articolo offre una sintetica riflessione sui temi posti da queste domande[1].

1. La ricchezza nascosta delle nazioni.

Secondo la definizione più comune, 'paradisi fiscali' sono quei Paesi o territori in cui vige un sistema di tassazione molta bassa o in cui, come accade in diversi casi, non viene applicata alcuna tassazione[2]. Evidentemente, l'obiettivo dei paradisi fiscali è quello di attrarre soggetti non residenti, imprese o persone fisiche, in modo tale che stabiliscano in loco attività commerciali o vi trasferiscano i propri patrimoni, evitando o aggirando le regole dei Paesi in cui i soggetti stessi svolgono, sostanzialmente, le loro attività economiche. L'espressione 'paradiso o centro finanziario offshore' (letteralmente, lontano dalla costa) fa riferimento sia a isole, come le Cayman o le Bahamas, sia a Stati

*Questo articolo riprende una precedente versione: *La ricchezza nascosta delle nazioni: paradisi fiscali, uguaglianza e democrazia*, Economia e politica. Rivista online di critica alla politica economica, 7 n. 9, sem. 1, 2017, http://www.economiaepolitica.it

[1] G. ZUCMAN, *La ricchezza nascosta delle nazioni. Indagine sui paradisi fiscali*, add editore, Torino, 2015 (con prefazione di T. Piketty).

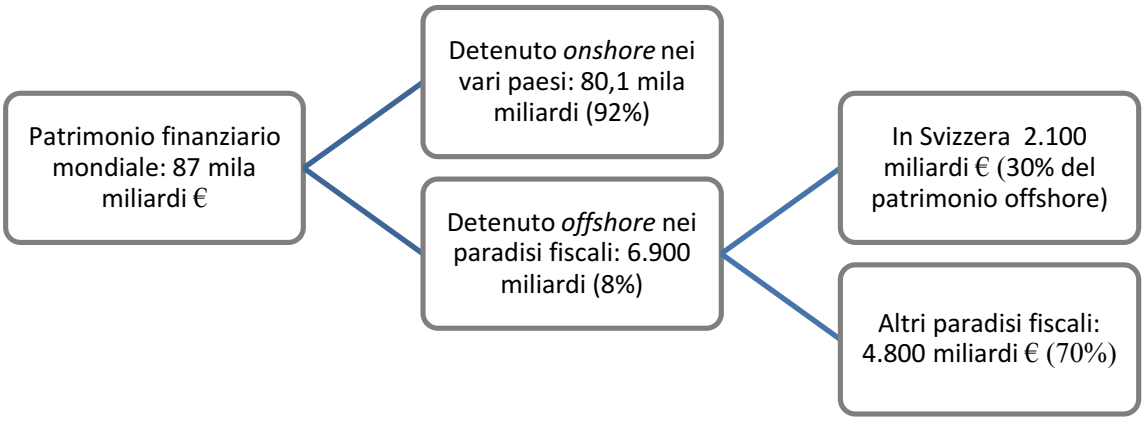
[2] Esistono diverse definizioni di "paradiso fiscale". Secondo l'OCSE, paradisi fiscali in senso stretto sono quei Paesi con un'imposizione sul reddito nulla o solamente nominale, che non scambiano informazioni in materia fiscale con altri Paesi, che sono caratterizzati da una sostanziale opacità finanziaria e non richiedono, ai fini della residenza, il requisito dell'esercizio di attività effettiva sul territorio nazionale. Molti Paesi con tassazione nulla o solamente nominale, ma che dichiarano la collaborazione fiscale con altri Stati, non vengono perciò inclusi nella lista dei paradisi fiscali in senso stretto. Di seguito, si adotta un concetto più ampio di paradiso fiscale, come nel citato testo di Zucman. Per gli aspetti definitori e metodologici si veda: M. CARBONE, M. BOSCO, L. PETESE, *La geografia dei paradisi fiscali,* IPSOA Manuali, Wolters Kluwer, Milano, 2015. Cfr. anche: M. GARA, P. DE FRANCESCHIS, *I paradisi fiscali: caratteristiche operative, evidenze empiriche e anomalie finanziarie*, Banca d'Italia, Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, *Quaderni dell'antiriciclaggio*, n. 3, 2015.

dell'entroterra, come la Svizzera. Propriamente, si parla di attività offshore quando ci si trova di fronte a un soggetto residente in un Paese che – più o meno fittiziamente - detiene attività patrimoniali o domicilia la propria impresa in un altro Paese per beneficiare delle agevolazioni fiscali. Una caratteristica di molti paradisi fiscali è l'ambiente di segretezza o di opacità che garantisce l'anonimato ai soggetti detentori delle attività finanziarie e delle società commerciali.

Stimare la ricchezza sottratta al fisco e occultata nei paradisi fiscali di tutto il mondo non è semplice. Il tema è trascurato dagli economisti; le stime non sempre sono affidabili. Usando una metodologia trasparente, che analizza le incongruenze nelle statistiche finanziarie internazionali, Gabriel Zucman, economista dell'Università della California a Berkeley, stima che, a livello mondiale, l'8% dei patrimoni finanziari delle famiglie sia detenuto nei paradisi fiscali. Il patrimonio finanziario è la ricchezza detenuta dalle persone fisiche nei conti bancari, sotto forma di azioni e obbligazioni, in fondi comuni d'investimento e in contratti assicurativi, al netto dei debiti. Nel 2014, questo patrimonio ammontava, a livello globale, a 87.000 miliardi di euro. Di questi, 6.900 miliardi sarebbero detenuti in conti aperti nei paradisi fiscali. Il 30% dei patrimoni offshore, 2.100 miliardi, si trova in Svizzera. Il resto è disseminato tra Singapore, Hong Kong, le Bahamas, le Isole Cayman, il Lussemburgo e gli altri paradisi fiscali che offrono servizi bancari e finanziari per gli ultraricchi di tutto il mondo.

Da dove viene la ricchezza nascosta nei paradisi fiscali? La quota principale, 2.400 miliardi di euro, proviene dall'Europa, 1.050 miliardi dagli Stati Uniti e 1.200 dall'Asia. Il resto dalle altre nazioni. In Europa, le famiglie detengono offshore il 10% del loro patrimonio finanziario, negli Stati Uniti il 4%. Le percentuali sono molto più alte nei Paesi emergenti e in via di sviluppo. In Africa, la ricchezza collocata all'estero sfiora il 30%. In Russia e nei Paesi petroliferi del Medio Oriente supera il 50%.

Figura 1. Patrimoni finanziari delle famiglie nei paradisi fiscali (2014)



Fonte: Zucman (2017).

Alcuni Paesi europei hanno un ruolo cruciale nel sistema della finanza offshore. Dei 2100 miliardi di euro gestiti nel 2015 dalle banche con domicilio svizzero, 700 miliardi (il 40%) erano investiti in Lussemburgo, 200 miliardi di Irlanda, il resto suddiviso in altre attività finanziarie internazionali e depositi. In Lussemburgo e Irlanda, oltre che nelle Isole Cayman, è domiciliata, infatti, la maggior parte dei fondi d'investimento mondiali. Il Lussemburgo, scrive Zucman, "è il paradiso fiscale di tutti i paradisi fiscali, presente in tutte le fasi del circuito della gestione patrimoniale internazionale e utilizzato da tutti gli altri centri finanziari". Questo piccolo Paese al centro dell'Europa, è "il fulcro dell'evasione fiscale europea e da decenni paralizza la lotta contro questa piaga"[3]. È uno Stato molto diverso da quello che, nel 1957, ha co-fondato la Comunità Europea. All'epoca la sua ricchezza era basata sull'industria, in particolare sull'acciaio; oggi è fondata sulla finanza. A partire dagli anni Settanta, il Lussemburgo ha attirato migliaia di fondi di investimento, imprese multinazionali, società di comodo e banche. Per riuscirci, ha ceduto alle multinazionali il potere di decidere sulle aliquote fiscale e su altri obblighi

[3] G. ZUCMAN, *op. cit.*, 100-101.

legali. In un certo senso, osserva Zucman, c'è riuscito "commercializzando la sua sovranità". In Europa vi è poi il Liechtenstein, uno dei Paesi meno popolosi al mondo ma capace di gestire enormi capitali di provenienza estera[4]. Nel 2016, tra i primi quindici paradisi fiscali "societari" al mondo, per i vantaggi offerti alle multinazionali, cinque erano europei: Paesi Bassi, Svizzera, Irlanda, Lussemburgo, Cipro[5]. Anche gli Stati Uniti hanno i propri paradisi fiscali domestici: il Nevada, il South Dakota e il Delaware[6].

2. La ricchezza perduta delle nazioni

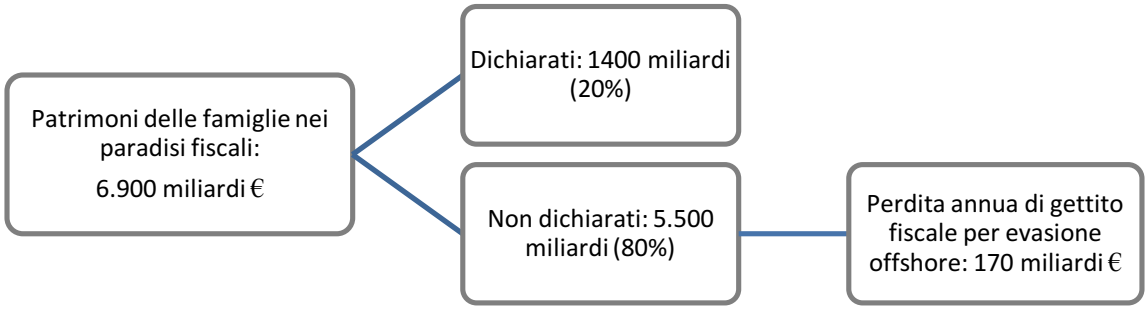
Per le multinazionali, l'elusione fiscale avviene attraverso le lasche maglie della legge. Per avere un'idea della sua entità, si consideri che negli Stati Uniti, nel 2013, le imprese hanno realizzato all'estero 650 miliardi di dollari di utili. La metà dei profitti proviene da nazioni a bassa o nulla imposizione fiscale: Bermuda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Irlanda, Singapore e Svizzera. Le imposte evase o eluse dalle multinazionali sono state stimate, solo per gli Stati Uniti, in 130 miliardi di dollari annui. Dei 6.900 miliardi di euro dei patrimoni che le famiglie detengono nei paradisi fiscali, secondo Zucman, solo il 20% risulterebbe dichiarato. La restante quota, cioè 5.500 miliardi sfuggirebbe, dunque, alle imposte. La perdita globale di gettito fiscale ammonterebbe a 170 miliardi di euro annui (Fig. 2). Per i Paesi europei, l'evasione sarebbe di 70 miliardi di euro, di 30 per gli Stati Uniti e per i Paesi asiatici, di 13 miliardi di euro per l'Africa.

Figura 2. L'evasione fiscale globale dei patrimoni offshore nel 2014

[4] Cfr. M. CARBONE, M. BOSCO, L. PETESE, *op. cit.*, 443-444.

[5] OXFAM, *Battaglia fiscale. La pericolosa corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa,* OXFAM Policy paper, dicembre 2016, www.oxfam.org

[6] K. SCANNEL, V. HOULDER, *US tax havens: The new Switzerland*, *Financial Times*, May 8, 2016.



Fonte: G. Zucman (2017).

Il contrasto ai paradisi fiscali apporterebbe benefici sociali enormi. La lotta all'evasione fiscale e all'elusione consentirebbe di ridurre le imposte ai cittadini meno abbienti e di migliorare i conti pubblici. Eppure il contrasto è debole. Dal 2009, quando nella riunione del G20 di Londra si decretò la fine del segreto bancario, le somme depositate nei paradisi fiscali dai singoli individui, senza considerare le imprese, sono aumentate del 25%.
L'evasione fiscale mina alla base il contratto sociale tra cittadini e Stato, secondo il quale si pagano le imposte per finanziare beni e servizi pubblici. Ma quando i cittadini più ricchi e le grandi imprese aggirano questo patto, il consenso sociale che ne è alla base progressivamente si sgretola. Per compensare le imposte evase o eluse è necessario, infatti, accrescere la pressione fiscale sulle persone oneste, oppure ridurre i servizi pubblici a danno dei meno abbienti, di coloro che difficilmente possono accedere alla sanità o all'istruzione private. La ricchezza nascosta nelle Isole Cayman e negli altri paradisi fiscali non finanzia lo Stato e non viene neppure investita nelle fabbriche. Non contribuisce né ai servizi pubblici né alla produzione di redditi e occupazione. È ricchezza per pochi, perdita secca per tutti gli altri. Le strategie per contrastare i paradisi fiscali, teoricamente esistono. Zucman, per esempio, ne delinea alcune: l'istituzione di un catasto finanziario mondiale, la creazione di un sistema di scambio automatico delle informazioni e modalità nuove di tassazione

delle multinazionali. Eppure – per l'assenza di cooperazione e di comune volontà politica tra gli Stati - le possibili strategie non vengono attuate in maniera efficace.

In Europa, come in diversi paesi del mondo, per reperire risorse e rispettare i vincoli di bilancio, i governi, invece di combattere con decisione l'evasione e l'elusione interna e internazionale, scelgono di inasprire la tassazione, di comprimere la spesa pubblica in settori cruciali come la sanità o l'istruzione. Nell'Unione Europea si impongono sacrifici ai cittadini (si pensi alla Grecia), mentre si tollerano i paradisi fiscali presenti nell'Europa stessa.

I paradisi fiscali servono per eludere o evadere le imposte. La loro funzione, però, non riguarda i singoli: in senso ampio, sono uno degli strumenti fondamentali del mondo della finanza, cioè dell'attività di gestione delle risorse monetarie degli individui, delle imprese, delle organizzazioni, dei paesi. Singolarmente, i paradisi fiscali possono apparire piccoli; ma nel loro complesso svolgono un ruolo centrale nell'economia mondiale, rappresentando uno dei pilastri chiave della "globalizzazione neoliberale"[7]. La deliberata creazione di leggi e politiche che garantiscono ai non residenti un regime di bassa o nulla tassazione, in un contesto in gran parte non regolamentato, di segretezza o di opacità, è svolto dai paradisi fiscali con il sostegno attivo di un'enorme e altamente redditizia industria; un'industria "rispettabile" e professionale fatta di avvocati, banchieri ed esperti fiscali[8]. Essendo uno dei pilastri della globalizzazione finanziaria, i paradisi fiscali svolgono un ruolo cruciale nell'economia mondiale; è questo uno dei motivi per i quali l'azione di contrasto è così debole.

---

[7] R. PALAN, R. MURPHY, C. CHAVEGNEUX, *Tax Havens. How Globalization Really Works*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2010

[8] *Ivi,* 236-237.